



In via San Gregorio Cactus e cibo con Wallpaper

A tu per tu con il cactus. Giacomo Bruno (in arte Giacomino) dimostra come fin dagli anni 60 applica a mano la speciale vernice Gufnac ai pezzi in serie limitata della Gufram. È uno dei protagonisti attorno alla mostra «Wallpaper Handmade. Eat me! Drink me! Tell me that you Love me!», aperta fino al 18 aprile alla galleria di via San Gregorio 43 con oltre 70 pezzi artigianali.



Alla Triennale Dodici set domestici con «Living»

Si è inaugurata ieri «The art of Living», la mostra organizzata da «Living», l'interior magazine del Corriere della Sera, aperta fino al 26 aprile alla Triennale: 12 set domestici con pareti decorate dai pattern virtuali di 35 grandi nomi. L'allestimento è di Migliore+Servetto Architects (nella foto, al centro la Eletta Cappuccino De' Longhi con il tavolo MDF Italia e la poltrona Republic di Fritz Hansen)

Living

Su Living.corriere.it
Ora per ora, gli appuntamenti, le recensioni dei prodotti e tutte le novità dal Salone 2015



Come Leonardo Alla Statale, l'installazione di Bernard Khoury: «Vitruvius in Quarantine» di Bernard Khoury per Margraf è un tunnel di marmo alle cui estremità si fronteggiano un uomo vitruviano e un video sulla vita quotidiana di un rifugiato

La designer India Mahdavi «Lancio il décor in stile optical»

A metà tra Iran ed Egitto per ascendenze familiari, verve tutta americana che le proviene dagli studi (di design) nel Massachusetts e dal lungo periodo a New York. India Mahdavi è arrivata a Milano da Parigi, dove vive, per presentare la sua nuova linea di cementine Cementiles per Bisazza. Arredatrice, decoratrice, designer di arredi e oggetti, è al suo primo progetto per un rivestimento: «È democratico, un'alternativa alla pietra ma con una superficie sempre diversa, perché fatta a mano», spiega lei che con le cementine ha una consuetudine: «L'hotel Condesa a Mexico City, nel 2003, è stata la mia prima applicazione su



Tappeti India Mahdavi nella galleria Nilufar (foto Piaggese). Lancia anche le nuove cementine per Bisazza

un intero pavimento», ricorda lei che oggi le ha reinterpretate con motivi optical: «Un po' pop: puoi divertirti a combinarli come vuoi, ribaltarli, mischiarli. Anche attraverso il colore». La decorazione, punto fermo dei suoi interni: «Oggi la figura dell'arredatore sta diffondendosi sempre di più. Merito della consapevolezza verso la propria casa: si vuole il mobile giusto, grazie alla moda siamo diventati più sensibili al piacere della materia: è il trionfo di tessuti, cuscini, superfici morbide». Un coinvolgimento che ha modificato anche l'approccio dell'arredatore: «Una volta era lui a dare le regole, oggi una casa è diventata il



Oggi la figura di arredatore è centrale: c'è più attenzione alla casa

In un mondo sempre più digitale c'è voglia di pattern «tattili»

ritratto del proprietario: il nostro ruolo è di cogliere la sua anima e tradurla». Un principio che applica persino a uno spazio pubblico: «Cerco di trasferire in un interno l'identità del luogo. La città, l'ubicazione, le richieste del cliente, combino questi tre ingredienti con la mia visione». Un esempio il ristorante-galleria Sketch di Londra: «Tutto rosa: volevo che potesse rimanere impresso. Ho usato il colore come fosse luce, un effetto un po' cartoon», spiega. Alla Design Week, India Mahdavi presenta anche due tappeti per Nilufar, quasi un ritorno alle radici iraniane: «Motivi floreali, bordure, li ho scomposti con disegni geometrici, persiani ma contemporanei». C'è voglia di pattern «tattili»: «In un mondo sempre più digitale servono oggetti con cui instaurare una relazione personale: vogliamo ritrovare il piacere del pezzo bello da toccare». India ha da tempo creato una sua linea di arredi e accessori: «Si comprano solo in negozio a Parigi, e nemmeno sul web. Conta il piacere di fare un'esperienza».

Silvia Nani
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Studenti on the road

La natura amica e senza fronzoli in zona Tortona

di Paolo Maria Bonora



«Milan is still the biggest». Sono le parole di Jaap Patijn, uno dei giovani designer della mostra Meet and Matter alle Officine della Torneria, in via Novi n° 5, distretto Tortona. È in questo spazio che la design platform Tuttobene (olandese, nonostante il nome) raccoglie le idee di un gruppo eterogeneo di designer. Fondata nel 2004, Tuttobene raggruppa artisti di diversa formazione. In un percorso scandito da hashtag numerati spicca il lavoro di Pikaplant: le sue piante in barattolo, con un sistema di auto-irrigazione, simulano gli stessi meccanismi naturali in un ambiente artificiale. Un'attenzione all'estetica del grezzo che ritroviamo nelle opere di Marco Iannicelli, tedesco di origini italiane, che dà vita a una tensione tra forme naturali e linee industriali. La decorazione viene eliminata, rimane l'onesta del materiale che evolve secondo natura.

Paolo M. Bonora studia Arti, patrimonio e mercati alla Iulm

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'archistar Hadid, «scaglie» di serpente per Bulgari

Una grande festa in giardino, con Philippe Starck tra gli ospiti, per celebrare l'arrivo di tanti poligoni bianchi, sinuosamente incastrati tra di loro, che nella mente di Zaha Hadid rappresentano scaglie di serpente. Quello stesso serpente che negli anni è diventato l'emblema di Bulgari e che ieri sera è stato festeggiato al Bulgari Hotel di Milano con l'evento «Serpenti». L'installazione, creata dall'archistar Zaha Hadid, è approdata a Milano dopo aver debuttato nel 2011 all'Abu Dhabi Art Fair: venti metri di lunghezza per tre metri d'altezza, con i poligoni-scaglie trasformati in vetrine espositive per ospitare una selezione di gioielli «Serpenti» della Collezione Bulgari



L'evento Zaha Hadid e J.C. Babin (Piaggese / Fotogramma)

Heritage, dagli anni Quaranta ad oggi. «Bulgari è da sempre sinonimo di ricerca, creatività e audacia stilistica — ha spiegato Zaha Hadid —. Ho avvertito sin da subito un'affinità con il mio approccio al design e all'architettura e mi sono rapportata a questo segno così riconoscibile reinterpretandolo in chiave astratta e geometrica. La sinuosità del serpente rappresenta un punto d'incontro con il mio linguaggio che predilige linee fluide e armoniose». La raccolta dei gioielli esposti ha richiesto una ricerca accurata tra i collezionisti in giro per il mondo, che hanno in alcuni casi venduto, in altri semplicemente prestato, i pezzi in mostra. «Tra questi, c'è un prezioso collier



La maison è da sempre sinonimo di ricerca, creatività e audacia stilistica

Subito ho avvertito una grande affinità con il mio approccio al design

della fine degli anni Sessanta, con smeraldi, diamanti e zaffiri — ha detto Lucia Boscaini, Brand&Heritage Curator —. Avevamo in nostro possesso solo degli schizzi e nessuna certezza che fosse stato realizzato, quando lo abbiamo rintracciato da un collezionista italiano abbiamo recuperato un pezzo importante della nostra storia». Il serpente, che è stato il primo tentativo di rivisitare l'alta gioielleria in chiave di design, appare più attuale che mai. Spire flessuose che dai rigorosi bracciali-orologio degli inizi sono approdate a collane, anelli e addirittura cinture-gioiello, con la livrea dell'animale rivestita di scaglie in diamanti, gemme cabochon, smalti policromi e pietre dure. «Le creazioni Serpenti hanno un rigore e una autorevolezza durevoli nel tempo», ha sottolineato Boscaini, ricordando il dna pragmatico e contemporaneo della maison, ieri sera rappresentata dal Ceo Jean Christophe Babin, che ha fatto gli onori di casa con Francesco Vezzoli, Ron Arad, Sofia Odesalchi. L'installazione rimarrà nel giardino del Bulgari Hotel fino al 21 aprile.

Michela Proietti
© RIPRODUZIONE RISERVATA